

ETTY HILLESUM, CUORE PENSANTE
28 gennaio 2010 - giornata della memoria
Liceo Amaldi – quarte e quinte

Buongiorno ragazzi e ragazze.

Sono **molto emozionata**

all'idea di essere qui oggi per **favorire il vostro incontro**

con questa giovane olandese. Con questa ragazza molto normale e allo stesso tempo decisamente straordinaria. Non mi propongo oggi di evidenziare gli aspetti filosofici contenuti nei suoi testi, ma molto di più. Mi propongo di consentire a ciascuno di voi di **iniziare un dialogo con Etty Hillesum**. (Dialogo che indubbiamente sarà incentivato anche dal bellissimo spettacolo di domani).

Proprio per questo vi chiedo uno sforzo particolare:

raccogliere la propria vita e i propri interrogativi su di essa,

sul suo senso e significato, sul senso della sofferenza, sulla morte, sulla felicità, sull'amore e sui legami con gli altri... Sono certa che ciascuno di voi, pur nello stordimento della nostra cultura e società (che non ci aiuta nello scavo dentro di noi, nelle profondità del cuore, dell'animo... che forse ci distrae e diverte molto, nel senso della dissipazione, del prendere la piega che allontana da sé...), ha già avuto occasione di porsi queste domande fondamentali dell'esistenza. E so che intuire qualche pista di risposta che altre persone hanno percorso può essere di grande aiuto. Vi chiedo questo sforzo perché è il piano su cui potete entrare in contatto con questa ragazza.

Etty, dal canto suo, desiderava con tutto il cuore

poter "trasmettere" alle generazioni future.

Quindi quello che voglio fare oggi è anche provare a consegnarvi qualcosa di ciò che Etty voleva vi fosse consegnato. Nelle pagine del suo diario lo scrive decine e decine di volte. Vuole testimoniare ciò che accade attorno a lei e dentro di lei, ma soprattutto vuole consegnare un "nuovo senso delle cose", in modo che non si debba ricominciare da capo ogni cosa.

*"Se noi salveremo i nostri corpi e basta dai campi di prigionia, dovunque essi siano, sarà troppo poco. Non si tratta infatti di conservare questa vita ad ogni costo, ma di come la si conserva. A volte penso che ogni situazione, buona o cattiva, possa arricchire l'uomo di nuove prospettive. E se noi abbandoniamo al loro destino i duri fatti che dobbiamo irrevocabilmente affrontare – se non li ospitiamo nelle nostre teste e nei nostri cuori per farli decantare e divenire fattori di crescita e di comprensione – allora non siamo una generazione vitale. Certo che non è così semplice, e forse meno che mai per noi ebrei. Ma se non sapremo **offrire al mondo impoverito del dopoguerra** niente altro che i nostri corpi salvati ad ogni costo – e non **un nuovo senso delle cose, attinto ai pozzi più profondi della nostra miseria e disperazione** – allora non basterà".*

CHI È ETTY QUANDO LA INCONTRIAMO?

Etty è una ventisettenne che dà lezioni private di russo (figlia di mamma russa con cui ha un rapporto molto difficile), tiene un seminario all'Università Popolare, è laureata in giurisprudenza ed è iscritta alla facoltà di lingue slave. Vive in una "strana famiglia" nella zona Sud di Amsterdam: il proprietario della casa è un vedovo che ha un figlio di 21 anni, vivono lì anche una cuoca tedesca, un tranquillo socialdemocratico e una giovane infermiera Maria Tuinzing molto amica di Etty. La sua famiglia naturale vive lontano, a Deventer. I suoi due fratelli sono personalità di spicco uno nel campo della musica e uno in quello della

ricerca medica. All'inizio del suo Diario Etty ha da poco incontrato Julius Spier (gennaio 1941) uno psicochirologo a cui lei si affida completamente ... perché lui faccia "l'analisi dei suoi conflitti profondi attraverso la lettura del suo secondo volto: le mani". Ben presto tra i due nasce una relazione profonda, a livello intellettuale, sentimentale e fisico/sessuale. La presenza di S. è di una rilevanza estrema per la vita e per la maturazione di Etty.

A COSA VOGLIAMO FARE ATTENZIONE?

– Non certo agli avvenimenti esteriori della sua vita, che non sono molti e sono facilmente riassumibili:

- Dal luglio del 1942 lavora come impiegata al Consiglio Ebraico (organizzazione nata su pressione tedesca che funziona da cuscinetto tra nazisti ed ebrei, costituita da una ventina di ebrei di elevata condizione sociale con alle dipendenze diverse centinaia di funzionari e che finì con l'essere un'arma nelle mani dei tedeschi).
- In agosto decide di partire volontaria "assistente sociale" per il campo di smistamento di Westerbork (da cui ogni settimana parte un treno per Auschwitz).
- Fa la spola una dozzina di volte tra W e Amsterdam a causa di ricoveri ospedalieri.
- Nel settembre del 1943 viene deportata ad Auschwitz e a fine novembre muore.

Allora come procediamo?

Vi faccio vedere un video, girato da un olandese studioso di Etty Hillesum, WERNER, che:

- dovrebbe darvi le coordinate essenziali della sua biografia
- e dovrebbe mettervi in un primo contatto con i suoi testi, **diario e lettere.**

Cosa dovete osservare mentre gustate il video (il cui aspetto essenziale non è tanto nelle immagini – se non per le foto di Etty – quanto nelle parole)?

In primo luogo, per quel che riguarda il metodo, vi chiedo di **lasciarvi toccare** dalle sue parole, di lasciarle risuonare, di non mettervi nella posizione passiva di chi si tira fuori e subisce, magari con un certo scetticismo, ma di mettervi già in dialogo. Etty vuole parlare con voi!

In secondo luogo, vi anticipo che dopo il video **riprenderemo alcuni temi** tutti strettamente collegati tra loro, come:

- il suo rapporto con la realtà, con il presente, il qui ed ora e la sua tensione alla semplicità
"si deve diventare un'altra volta così semplici, come il grano che cresce o la pioggia che cade, si deve semplicemente essere"
- il suo rapporto con il dolore
- il suo rapporto con gli altri
- il suo rapporto con Dio

Emergerà, invece, meglio nello spettacolo che vedrete domani il ruolo essenziale svolto nella sua vita da **Julius Spier, lo psicochirologo** da cui si fa curare e quindi anche l'aspetto iniziale della sua fatica di vivere, la sua depressione, i suoi conflitti con la mamma... Oggi daremo spazio soprattutto ai sentieri che l'hanno condotta a quel grande sentimento della vita di cui lei parla continuamente nei suoi testi:

"Sento allora di essere un tutt'uno con la vita. Inoltre: non sono io individualmente a volere o a dovere fare questo o quello, ma che la vita è grande e buona e attraente ed eterna, e se tu dai tanta importanza a te stessa, ti agiti e fai chiasso, allora ti sfugge quella grande, potente ed eterna che è appunto la vita. E' proprio in questi momenti che... un piccolo pezzo di eternità scende su di me con un largo colpo d'ala" D86

"Sono una persona felice e lodo questa vita, la lodo proprio nell'anno del

IL CUORE PENSANTE

L'espressione cuore pensante è pienamente comprensibile solo se messa in relazione con **il triplice tema del RAPPORTO CON SE STESSA, del RAPPORTO CON IL PRESENTE e del DESIDERIO/IMPEGNO DI TRASMETTERE ALLE NUOVE GENERAZIONI UN NUOVO SENSO DELLE COSE (a cui abbiamo già fatto riferimento)**

A. Il rapporto con sé: un cammino verso la semplicità

Incontriamo Etty alle prese con se stessa, con la sua costipazione spirituale, con il proprio caso interiore, con il proprio essere un gomitolo aggrovigliato. Alle prese con la propria sofferenza psicologica ed esistenziale. Questo aspetto ci deve interessare particolarmente perché:

significa che è davvero come noi/molto umana
possiamo vedere quali strategie adotta per risolvere/modificare questa situazione

Innanzitutto accetta di **guardare in faccia la propria sofferenza e di non negarla/ nasconderla a se stessa**. L'onestà con se stessa. E la decisione di muoversi. Decide di smettere di essere un gomitolo aggrovigliato, prigioniera di sé, ingombra di sé, agitata e capisce che per lei si tratta di diventare semplice.

9 marzo 1941

"Avanti, allora! E' un momento penoso, quasi insormontabile: devo affidare il mio animo represso ad uno stupido foglio di carta a righe. I pensieri sono spesso così chiari e limpidi nella mia testa, i sentimenti così profondi, ma non riesco ancora a metterli per iscritto. Deve essere più che altro la vergogna. Mi sento molto impacciata, non ho il coraggio di lasciarmi andare. Ma sarà pur necessario, se voglio indirizzare la mia vita verso un fine ragionevole e soddisfacente (...) Da un punto di vista intellettuale sono tanto fortunata da essere in grado di esprimere ogni cosa con formule chiare. Quando si tratta di problemi della vita, posso spesso apparire come una persona superiore: eppure nel profondo di me stessa sono come prigioniera di un gomitolo aggrovigliato, e con tutta la mia chiarezza di pensiero a volte non sono altro che un povero diavolo impaurito.(...) Ed eccomi là, con la mia costipazione spirituale. E lui - Julius Spier - doveva mettere ordine nel mio caos interiore, venire a capo delle forze contraddittorie che operano in me. Mi ha presa come per mano e mi ha detto: ecco, devi vivere così. Per tutta la vita ho desiderato che qualcuno mi prendesse per mano e si occupasse di me - magari sembra una persona coraggiosa che fa tutto da sé e invece mi abbandonerei così volentieri alle cure di un altro. E ora questo sconosciuto, questo signor Spier dal viso complicato, ha compiuto miracoli in una settimana: ginnastica, esercizi di respirazione, parole illuminanti e liberatrici sulle mie depressioni, sui miei rapporti con gli altri, ecc. All'improvviso ho cominciato a vivere in modo più libero e scorrevole, quel senso di costipazione è sparito. Nella mia anima c'è un po' più di ordine e un po' più di pace: adesso è ancora l'influenza della sua personalità magica a produrre quest'effetto, ma in futuro si formerà una base nella mia psiche, sarà un processo cosciente.

Decide di fidarsi di qualcuno che le sembra possa esserle di aiuto: lo psicochirologo di nome Julius Spier che assume effettivamente una grandissima importanza nella vita della Hillesum (lo vedremo). Non si tratta di mettersi nelle mani di qualcuno che risolva la situazione al tuo posto, ma di avere qualcuno che può dare uno sguardo diverso sulla tua vita, qualcuno con cui stabilire un dialogo intimo/profondo/sincero.

Infatti il primo passo che Etty attua è quello di prendere contatto con la parte più profonda e intima di se stessa. L'unica che può dirle cosa fare.

Dare ascolto "al ritmo che ti porti dentro, a ciò che sale dal profondo di te stessa" D86. Raggiungere "Le sorgenti che zampillano nel profondo di te stessa" che sono le uniche che possono dare sicurezza su come tu ti debba comportare D87

Lì, nella propria intimità, Etty riconosce il proprio desiderio di essenzialità. Non vuole vivere nell'offuscamento. Nel disordine. Nel passatempo. Nella fuga dalla realtà. Nella fantasia sfrenata. Vuole vivere un processo di riduzione all'essenziale. E decide di farlo.

"Mi batterò fino in fondo, voglio levarmi quei sogni e quelle fantasticherie. Voglio spazzare bene il mio animo per far posto ai miei studi, piccoli e grandi.... La realtà non può coincidere con la mia fantasia sfrenata" D28

"Credo che per noi cominci una fase nuova, ancora più seria, intensa e concentrata sulle cose essenziali. Ogni giorno ci si libera di qualche piccolezza" D141

"Vivere come un giglio del campo" D207

Etty capisce l'importanza di vigilare sul proprio equilibrio, sui due rischi opposti che sente essere sempre in agguato. Il rischio di "appagarsi della propria ricchezza interiore e di non accorgersi del mondo che va in pezzi" D43 e il rischio di "gettarsi in ciò che accade perdendo di vista se stessi" D56/57.

"Non perdersi nelle cose, né dimenticare la realtà appagandosi della propria vita interiore, ma far in modo che le cose vengano in chiaro in se stessi" D56

"Dobbiamo tenerci in contatto con il mondo attuale e dobbiamo trovarci un posto in questa realtà, non si può vivere solo con le realtà eterne. Vivere pienamente verso l'esterno come verso l'interno, non sacrificare nulla della realtà esterna a beneficio di quella interna e viceversa: considera tutto ciò come un bel compito per te stessa" D41

Una strategia – per quanto riguarda il suo vivere verso l'interno - che sarà particolarmente gravida di conseguenze – giacché la condurrà ad un rapporto intimo con Dio – è quella di cercare dentro di sé un angolo dove stare in contatto con un frammento di eternità.

5 settembre 1941

"Mi sento come uno che si stia rimettendo da una malattia. Con la testa abbastanza leggera e con le gambe ancora un po' incerte. Era proprio brutto ieri. Non vivo abbastanza semplicemente. Mi abbandono troppo a sfrenatezze e bacchanali dello spirito. E forse mi identifico troppo con quel che leggo e studio: Dostoevskij mi distrugge ancora, in un modo o nell'altro. Devo proprio diventare più semplice. Non pretendere di vedere già i risultati. Ora conosco la mia cura: accoccolarmi in un angolino e ascoltare quel che ho dentro, ben raccolta in me stessa. Tanto con il pensiero non ci arriverò mai. Pensare è una bella, una superba occupazione quando studi, ma non puoi pensarti fuori da uno stato d'animo penoso. Allora devi fare altro, farti passiva e ascoltare, riprendere contatto con un frammento d'eternità..." D61

Un'altra strategia – vivere verso l'esterno – è quella di imporsi una disciplina rigorosa (ne vediamo solo alcuni aspetti). Fatta di ancoraggio al presente. Niente fughe in avanti. Vivere di momento in momento. Nell'istante più prossimo. Cercando di non farsi rubare energie dalle preoccupazioni che come pulci/pidocchi ti assalgono e tu devi pur grattarti...

"Non siate dunque inquieti per il domani, perché il domani avrà già le sue

inquietudini; a ciascun giorno basta la sua pena. Bisogna combatterle come pulci le tante preoccupazioni per il futuro che divorano le nostre migliori energie.. In fondo il nostro unico dovere morale è quello di dissodare in noi vaste aree di tranquillità" D221

"La vita è difficile davvero, è una lotta di minuto in minuto, ma è una lotta invitante. Una volta m'immaginavo un futuro caotico perché mi rifiutavo di vivere nell'istante più prossimo... Mi rifiutavo di adempiere ai compiti che avevo sotto gli occhi, mi rifiutavo di salire verso quel futuro di gradino in gradino. E ora, ora che ogni minuto è pieno, pieno sino all'orlo, di vita e di esperienza, di lotta e di vittorie e di cadute, ma subito dopo di nuovo di lotta e talvolta di pace, ora non penso più a quel futuro... Io vivo, vivo pienamente e la vita vale la pena viverla ora, oggi, in questo momento." D38

Vivere nell'istante più prossimo significa darsi una disciplina. Molto precisa e chiara. Fatta di revisione dell'ordine gerarchico delle cose. Scegliere una fedeltà alle cose quotidiane. Banali. Riordinare, fare la calza. Dando pari dignità ad ogni attività. Quelle manuali come quelle intellettuali.

"Ora comincio con la calza, nel senso più letterale della parola, e poi piano piano passando attraverso le incombenze quotidiane salgo verso la cima dove trovo poeti e pensatori" D32

Imponendosi una disciplina anche nello studio, che è la sua occupazione principale. Applicazione diligente. Costante. Paziente. In attesa. In modo metodico e con grande attenzione. Lo studio non è un momento di evasione né di fuga o sradicamento.

"Stasera devi cominciare dall'Idiota di Dostoevskij, ma non come una capriccio, devi studiarlo pazientemente da cima a fondo. Come se fossi un salariato" D83

Lo studio è occasione di dialogo con gli uomini del passato e occasione di far crescere la propria capacità di attenzione (Simone Weil), che torna utile sia nella preghiera che nell'amore per il prossimo.

29 maggio 1942

"Oggi ancora: Michelangelo e Leonardo. Anche loro sono nella mia vita, e la riempiono. Dostoevskij e Rilke e Sant'Agostino. E gli evangelisti! Frequento un'ottima società! E non c'entra più il bello spirito da letterato di un tempo! Ognuno da loro ha qualcosa di vero da raccontarmi e molto da vicino. Certe cose di Michelangelo mi hanno preso direttamente alla gola, è stato un incontro di grande immediatezza.... Dio, certe volte non si riesce a capire ciò che i tuoi simili su questa terra si fanno l'un l'altro, in questi tempi scatenati. Ma non per questo io mi rinchiudo nella mia stanza, Dio: continuo a guardare le cose in faccia e non voglio fuggire dinanzi a nulla, cerco di comprendere i delitti più gravi, cerco ogni volta di rintracciare il nudo, piccolo essere umano che spesso è diventato irriconoscibile. In mezzo alle rovine delle sue azioni insensate. Io non me ne sto qui in una stanza tranquilla ornata di fiori a godermi Poeti e Pensatori. Questo non sarebbe tanto difficile, né credo di essere così estranea al mondo come dicono inteneriti i miei buoni amici. Ogni persona ha la sua realtà, lo so, ma io non sono un sognatore visionario, Dio, una bell'anima ancora un po' adolescente... Io guardo il tuo mondo in faccia, Dio, e non sfuggo alla realtà per rifugiarmi nei sogni - voglio dire che anche accanto alla realtà più dura c'è posto per i bei sogni - e continuo a lodare la tua creazione, malgrado tutto!" D112-113

"Qui imperversa una continua tempesta che ci riempie di sabbia e ci prosciuga completamente, per cui si ha ancora più bisogno di cose rinfrescanti che di pane.

Io stessa non ne sento quella grande necessità. È un fatto ben singolare: da quando ho visto quel convoglio di gente presa con i rastrellamenti non soffro più né fame né sonno né altro e mi sento benissimo, L'attenzione si concentra talmente sul prossimo che ci si dimentica di se stessi, e anche questo va bene" L77

"Una volta ho scritto in uno dei miei diari: Vorrei proprio tastare i contorni di questo tempo con la punta delle dita. Ero seduta alla mia scrivania allora e non sapevo bene come accostarmi alla vita perché non l'avevo ancora toccata dentro di me. Ho imparato a farlo mentre ero seduta qui. Poi, d'un tratto, sono stata scaraventata in un centro del dolore umano... e là ho improvvisamente cominciato a leggere questo tempo come un insieme compiuto, e non solo questo tempo. Avevo imparato a leggere in me stessa, così ero in grado di leggere anche negli altri. Ho amato tanto la vita quand'ero seduta a questa scrivania ed ero circondata dai miei scrittori, dai miei poeti e dai miei fiori. E là, tra le baracche popolate da uomini schiacciati e perseguitato, ho trovato conferma di questo amore" D208

b. il rapporto con la storia

La giovane Etty **SCEGLIE DI STARE IN RAPPORTO CON LA REALTÀ STORICA** in cui vive e quindi di non fuggire al dolore che questo inevitabilmente genera. Sceglie di stare dentro il suo tempo. Di sapere ciò che accade. Di affrontarlo.

*"Una volta ho scritto in uno dei miei diari: **Vorrei proprio tastare i contorni di questo tempo con la punta delle dita.** Ero seduta alla mia scrivania allora e non sapevo bene come accostarmi alla vita perché non l'avevo ancora toccata dentro di me. Ho imparato a farlo mentre ero seduta qui. Poi, d'un tratto, sono stata scaraventata in un centro del dolore umano... e là ho improvvisamente cominciato a leggere questo tempo come un insieme compiuto, e non solo questo tempo. Avevo imparato a leggere in me stessa, così ero in grado di leggere anche negli altri. Ho amato tanto la vita quand'ero seduta a questa scrivania ed ero circondata dai miei scrittori, dai miei poeti e dai miei fiori. E là, tra le baracche popolate da uomini schiacciati e perseguitato, ho trovato conferma di questo amore" D208*

Qui è espresso **uno dei nodi interessanti della storia di questa giovane donna: attraverso la sua vita normale, fatta di studio, di insegnamento, di amicizie, di incontri, di sofferenza psicologica, di percorsi per star meglio con se stessa si prepara a poter vivere l'estremo. Matura una serie di atteggiamenti/ virtù/ disposizioni d'animo che le consentono di essere pienamente umana anche in condizioni estreme.**

Etty, ad esempio, sceglie di imparare **a vivere nel qui ed ora, si esercita a guardare la realtà**, sembra mettere in atto vere **strategie di autoeducazione... e matura pian piano una PERCEZIONE ACUTA DELLA REALTÀ**: percepisce in modo "quasi oggettivo" la realtà attraverso tutti i suoi sensi. Proprio nell'imminenza della deportazione, nel momento in cui la vita è più in pericolo, quando gli altri si lasciano ottundere e chiudono gli occhi, per lei c'è un acutizzarsi della percezione del reale.

*"In questi giorni sto percorrendo la vita **come se mi portassi dentro una lastra fotografica che registra esattamente tutto, fin nei minimi dettagli.** Sento che ogni cosa mi entra dentro con grande nitidezza di contorni" D162*
*"**Le mie impressioni sono sparse come stelle sfavillanti sullo scuro velluto della mia memoria**" D236*

IL CORPO HA UN RUOLO IMPORTANTISSIMO NELLA PRESA DI COSCIENZA DELLA REALTÀ.

Sono proprio i **SEGNALI CHE IL CORPO INVIA** (Piedi gonfi, vesciche, debolezza...) che mettono davanti alle realtà più grandi/alla dura realtà del "vogliono il nostro annientamento".

E tanto più l'accettazione della realtà è difficile, una continua lotta contro di sé, tanto più è necessario **CHE I GESTI SOCCORRANO IL PENSIERO** (preparare lo zaino, sistemare la scrivania, congedarsi dalle proprie cose, rinunciare a certi cibi...). Fino al giorno in cui il proprio destino diventa come un abito cucito su misura, un fagottino da portare sulle spalle.

1 luglio 1942

*"Il mio spirito è riuscito ad accettare tutti gli avvenimenti di questi ultimi giorni – le voci che corrono sono più distruttive dei fatti, per lo meno qui, in Polonia sembra che la strage sia al colmo. **Ma il mio corpo si è sfasciato in mille pezzi**, ognuno dei quali ha un dolore diverso. E curioso come il mio corpo debba digerire le cose in un secondo tempo. Quante volte ho pregato, neppure un anno fa: Signore, ti prego, rendimi un po' più semplice. E se quest'anno mi ha portato qualcosa è proprio questa maggiore semplicità interiore. E credo che in futuro riuscirò anche ad esprimere le cose difficili di questa vita con parole molto semplici. In futuro. E ora non posso più muovere né le membra del mio corpo né i pensieri del mio cervello, tanto sono a pezzi fisicamente, è quasi l'una. Dopo il caffè cercherò di dormire un po'." D134*

IN QUESTO CAMMINO INTERIORE, IN QUESTO STARE DAVANTI AL REALE, IL SENTIRE È DEL CORPO E DEI SENSI. MA DIVIENE IRRINUNCIABILMENTE DEL CUORE.

Proprio quando il pensiero sperimenta il proprio limite, quando la **realtà percepita diventa così assurda** da non risultare più pensabile, è il cuore ad entrare in gioco. Il cuore non deve indurirsi, ma deve temprarsi. Bisogna che l'orizzonte interiore si ampli. Che il proprio spirito non avvizzisca e non si accartocci in un angolino. **SONO NECESSARI ORGANI NUOVI PER FAR FRONTE AD UNA REALTÀ IMPENSABILE.** A Westerbork Etty Hillesum si scontra con una realtà davvero impensabile. Inconcepibile. Disarmante nella sua cruda assurdità.

Lettera scritta da Amsterdam per due sorelle dell'Aia, Dicembre 1942

*"Coloro a cui è toccato lo snervante privilegio di poter restare a Westerbork fino a nuovo ordine corrono un grave rischio morale: quello di diventare apatici e insensibili. Il dolore umano che abbiamo visto laggiù in quest'ultimo mezzo anno, e che vi si può ancora vedere ogni anno, è più di quanto un individuo sia in grado di assorbire in un periodo di tempo così limitato. Del resto lo sentiamo dire tutti i giorni e in tutti i toni: "Non vogliamo pensare, non vogliamo sentire, vogliamo dimenticare il più possibile". E questo mi sembra molto pericoloso. **CERTO ACCADONO COSE CHE UN TEMPO LA NOSTRA RAGIONE NON AVREBBE CREDUTO POSSIBILI. MA FORSE POSSEDIAMO ALTRI ORGANI OLTRE LA RAGIONE, ORGANI CHE ALLORA NON CONOSCEVAMO E CHE POTREBBERO FARCI CAPIRE QUESTA REALTÀ SCONCERTANTE. IO CREDO CHE PER OGNI EVENTO L'UOMO POSSIEDA UN ORGANO CHE GLI CONSENTE DI SUPERARLO.**"*

Questo organo nuovo sembra essere il **CUORE PENSANTE**. Lo stare dinanzi al reale con la capacità di ospitarlo nonostante la sua durezza e di farsi trasformare verso un di più di umanità. Fare in modo che il proprio pensiero sia direttamente innestato su questo sentire del cuore.

Ottobre 1942

"Di notte, mentre ero coricata nella mia cuccetta, circondata da donne e ragazze che russavano piano, o sognavano ad alta voce, o piangevano silenziosamente, o si giravano e rigiravano, a volte provavo un'infinita tenerezza, me ne stavo sveglia e lasciavo che mi passassero davanti gli avvenimenti, le fin troppo impressioni di un giorno fin troppo lungo e pensavo: su lasciatemi essere il **cuore pensante** di questa baracca. Vorrei essere il cuore pensante dell'intero campo di concentramento" D230

MARCHIATI DAL DOLORE PER SEMPRE

Qui si innesta il tema del rapporto con il dolore. E l'espressione "Marchiati dal dolore per sempre" è quella che Etty usa in una delle ultime lettere all'amica Maria.

Lettera da Westerbork per Maria, 2 settembre 1943

"Come eravamo giovani solo un anno fa su questa brughiera, Maria, ora siamo un tantino più vecchi. Noi stessi non ce ne rendiamo conto veramente: siamo stati marchiati dal dolore, per sempre. Eppure la vita è meravigliosamente buona nella sua inesplicabile profondità, Maria – devo tornare sempre su questo punto. E se solo facciamo in modo che, malgrado tutto, Dio sia al sicuro nelle nostre mani, Maria" L148

Il cuore di Etty accoglie tutto. Lascia risuonare dentro di sé ciò che nel campo accade e ripercorre immagini su immagini di dolore umano. Disponibile ad accettare di soffrire. Ad assumere tutto il dolore che la realtà inevitabilmente genera. E senza amare meno la vita. Anzi il dolore come parte della vita. Come richiesta a lei rivolta di vivere pienamente la vita. Umanamente.

Fuggire sarebbe per lei un modo di chiudersi alla verità del vivere umano, giacché, in virtù del proprio essere uomini, si è già sempre coinvolti nella sofferenza che abita il mondo. Giacché il dolore ha sempre preteso il suo posto e i suoi diritti, in una forma o nell'altra. Etty ne era consapevole già all'inizio del Diario quando in un momento di smarrimento decide di voler guardare in faccia il dolore dell'umanità e si trova a combattere una breve ma violenta battaglia:

14 giugno 1941

*Ho scritto che mi sono confrontata col "dolore dell'umanità" ma non è del tutto esatto. **Mi sento piuttosto come un piccolo campo di battaglia su cui si combattono i problemi, o almeno alcuni problemi del nostro tempo. L'unica cosa che si può fare è offrirsi umilmente come campo di battaglia.** Quei problemi devono pur trovare ospitalità da qualche parte, trovare un luogo in cui possano combattere e placarsi, e noi, poveri piccoli uomini, noi dobbiamo aprir loro il nostro spazio interiore, senza fuggire. Forse, su questo punto, io sono davvero molto ospitale, a volte sono come un campo di battaglia insanguinato e poi lo pago con un gran sfinimento e con un forte mal di capo. Ma ora sono semplicemente me stessa: Etty Hillesum, una laboriosa studentessa in una camera ospitale con dei libri e con un vaso di margherite. Scorro ancora nel mio stretto alveo".*D48-49

Offrirsi umilmente come campo di battaglia. **Il lavoro di pensiero che si innesta sul duplice sentire dei sensi e del cuore si orienta all'accettazione della realtà.** Accettazione. Disponibilità. Apertura. **Offerta di sé come luogo dove i conflitti**

possano placarsi e divenire fattori di comprensione e di cambiamento. Etty impara pian piano a stare davanti al dolore con **tutta la propria attenzione** e il proprio impegno. Con pazienza. Con la convinzione che solo così sarà possibile consegnare alle nuove generazioni un mondo non disumanizzato dalla brutalità e dalla violenza. Un mondo nuovo, riforgiato.

11 giugno 1942

*"A volte mi sento proprio come una grande officina in cui si lavora duramente, si picchia col martello e sa Dio che cosa. E altre volte mi sento come se fossi un **granito, un pezzo di roccia battuto senza posa da forti correnti**, una roccia di granito che diviene sempre più scavata e in cui contorni e forme si intagliano con il passare del tempo.... Ho troppa fiducia in un lavoro che in questo momento viene fatto per me? Voglio metterci tutto il mio impegno e la mia attenzione e questi, a loro volta, assisteranno al lavoro a nome mio: saranno i miei delegati in quell'officina, ma assisteranno semplicemente, senza fornire alcun aiuto effettivo" D120*

Etty è ben consapevole del fatto che nella realtà c'è **contraddizione di realtà**. Ricchezza di aspetti. **Stridore da sopportare**. Proprio per resistere alla riduzione ad uno che la violenza tende ad operare – bisogna riuscire a fare memoria del bene vissuto, fare spazio al bello (poesia/ natura) e accettare il peso di questo contrasto tra violenza e bellezza, tra cattiveria e amore.

24 settembre 1942

"Ogni volta è come una piccola ondata di calore, anche dopo i momenti più difficili: la vita è davvero bella. È un sentimento inspiegabile che non può fondarsi sulla realtà in cui viviamo. Ma non esistono forse altre realtà, oltre a quella che si trova sui giornali e nei discorsi vuoti e infiammati di uomini intemoriti? Esiste anche la realtà del ciclamino rosso rosa e del grande orizzonte che si può sempre scoprire dietro il chiasso e la confusione di questo tempo" D215

Etty impara così ad accettare la complessità e la contraddittorietà del reale e a viverlo come **un unico grande insieme dotato di senso**. Accettare, VERWERKEN, cioè elaborare, assorbire, assimilare, risolvere. Lavoro duro.

"La vita e la morte, il dolore e la gioia, le vesciche ai piedi estenuati dal camminare e il gelsomino dietro casa, le persecuzioni, le innumerevoli atrocità, tutto, tutto è in me come un unico, potente insieme, e come tale lo accetto e comincio a capirlo sempre meglio" D138

Difficile da accettare sono soprattutto il dolore e la morte. Ma non si possono escludere a proprio arbitrio, altrimenti tutto ricade nel non senso. Se lo si esclude la vita diviene assurda. Perde significato. Bisogna assumerlo mantenendo intatta una parte della propria anima.

"La vita diventa un insieme compiuto; ma si fa veramente assurda non appena se ne accetta o rifiuta una parte a piacere, proprio perché essa perde allora la sua globalità e diventa tutta quanta arbitraria.." D143

"La realtà è qualcosa che bisogna prendere su di sé con tutto il suo dolore e con tutte le sue difficoltà, e intanto che la si sopporta la nostra pazienza aumenta" D223.

ALLA LUNGA IN AMORE

La scelta di Etty di stare in rapporto con la realtà nella sua contraddittorietà e nella sua tragicità è accompagnata da un'altra interessante scelta, quella di **scrupolosamente vigilare su se stessa e sui propri sentimenti "a buon mercato"**, sul "grande odio per i tedeschi che ci avvelena l'animo". Dentro ciascuno c'è il male e la possibilità d'esso. La lotta va condotta innanzitutto dentro di sé. La scelta di elaborare l'ombra.

19 febbraio 1942.

*"Se dovessi dire cosa mi ha fatto più impressione oggi, direi che sono state le grosse mani piene di geloni di Jan Bool. Di nuovo qualcuno è stato torturato a morte: quel dolce ragazzo della Liberia Cultura. Ricordo che suonava il mandolino; aveva una ragazza simpatica che poi era diventata sua moglie e c'era anche un bambino. "Quelle bestie" diceva Jan Bool nel corridoio affollato dell'Università. Lo hanno fatto a pezzi... C'era un grande sconforto stamattina a lezione: Ma una luce c'era: una breve, inaspettata conversazione con Jan Bool mentre attraversavamo il freddo e stretto Langebrugsteeg, e poi aspettando il tram, Jan chiedeva con amarezza: cosa spinge l'uomo a distruggere gli altri? E io: gli uomini dici?, ma ricordati che sei un uomo anche tu. E inaspettatamente quel testardo, brusco Jan era pronto a darmi ragione. Il marciame che c'è negli altri c'è anche in noi, continuavo a predicare. E non vedo nessun'altra soluzione, veramente non ne vedo nessun'altra, che quella di **raccoglierci in noi stessi e di strappar via il nostro marciame**. Non credo più si possa migliorare qualcosa nel mondo esterno senza aver prima fatto la nostra parte dentro di noi. È l'unica lezione di questa guerra: bisogna cercare in noi stessi, non altrove. E Jan era pronto ad essere d'accordo con me... Sono così a buon prezzo, i sentimenti vendicativi rivolti verso l'esterno. .. E non erano teorie: i nostri professori erano imprigionati, un altro amico di Jan è stato ammazzato, ma c'è ancora dell'altro troppo per farne un elenco – e noi ci dicevamo: sono così a buon prezzo quei sentimenti di vendetta. Era proprio una luce oggi" D99-100*

Lettera da Amsterdam a due sorelle dell'Aia, Dicembre 1942

*"E così credete che io abbia raccontato qualcosa su Westerbork, con la mia lunga chiacchierata? Se provo a ricreare questo Westerbork davanti al mio occhio... allora so di non esserci riuscita affatto. E poi, **il mio è un resoconto molto parziale. Potrei immaginarne un alto pieno di odio, amarezza e ribellione**. Ma la ribellione che nasce solo quando la miseria comincia a toccarci personalmente non è vera ribellione e non potrà mai dare buoni frutti. E assenza d'odio non significa di per sé assenza di un elementare sdegno morale. **So che chi odia ha le sue buone ragioni. Ma perché dovremmo sempre scegliere la via più semplice, la strada più corta e a buon mercato? Nel lager ho sentito con tutta me stessa che il minimo atomo di odio aggiunto a questo mondo lo rende ancora più inospitale"** L50*

Si tratta allora di fare qualcosa di più di ciò che è già stato fatto per secoli. Si tratta di lavorare a se stessi e di liberarsi dall'odio verso il prossimo, di qualunque razza o popolo. Infatti una pace futura sarà veramente tale solo se sarà stata trovata da ciascuno in se stesso, se l'odio sarà stato trasformato alla lunga in amore, se non è chiedere troppo.

Lettera da Westerbork a Jopie e Klaas Smelik, 3 luglio 1943

*"Jopie, Klaas, cari amici,
dalla mia cuccetta, che è la terza in alto, voglio presto scatenare una vera orgia di lettere, tra pochi giorni verrà messo un limite a tutto il nostro*

*scrivere, io diventerò ufficialmente residente nel campo e potrò spedire solo una lettera ogni due settimane e dovrò consegnarla aperta. E ci sono ancora alcune coserelle di cui voglio parlare con voi. Ho davvero scritto una lettera così scoraggiata? Quasi non riesco a crederci. E vero che ci sono dei momenti in cui uno crede di non poter proprio andare avanti. Ma poi si va sempre avanti... Un essere umano è una cosa ben singolare. La miseria che regna qui è davvero indescrivibile. Nelle grandi baracche si vive come topi in una fogna. Si vedono languire molti bambini. Ma si vedono anche molti bambini sani. Una notte della settimana scorsa è transitato qui un convoglio di prigionieri. Visi diafani e pallidi come la cera. Non ho mai visto tanta stanchezza e sfinimento su un volto.(...) Volevo solo dire questo: la miseria che c'è qui è veramente terribile – eppure, la sera tardi, quando il giorno si è inabissato dietro di noi, **mi capita spesso di camminare di buon passo lungo il filo spinato, e allora dal mio cuore si innalza sempre una voce – non ci posso fare niente, è così, è di una forza elementare – e questa voce dice: la vita è una cosa splendida e grande, più tardi dovremo costruire un mondo completamente nuovo. A ogni nuovo crimine o orrore dovremo opporre un nuovo pezzetto di amore e di bontà che avremo conquistato in noi stessi. Possiamo soffrire ma non dobbiamo soccombere. E se sopravviveremo intatti a questo tempo, corpo e anima ma soprattutto anima, senza amarezza, senza odio, allora avremo anche il diritto di dire la nostra parola a guerra finita. Forse io sono una donna ambiziosa: vorrei dire anch'io una parolina.**" L87*

FARE PROPRIA LA SOFFERENZA DI DIO

Credo di poter dire che Etty trae la sua singolare forza e capacità di accettare la vita e amarla e la straordinaria capacità di curarsi degli altri, proprio dal suo profondo rapporto con Dio. Detto altrimenti, **riesce a resistere al male e a trasformare il dolore in fattore di umanizzazione, proprio grazie alla sua resa incondizionata a Dio.**

Etty si esercita ad inginocchiarsi, a raccogliersi, ad accoccolarsi nel suo silenzio, a riprendere contatto con un frammento di eternità, ad innalzare il muro della preghiera. Così il suo rapporto con Dio che era iniziato all'insegna di un artificio letterario e di un esercizio religioso, diviene un rapporto autentico e profondo. Fatto di **fiducia radicale**.

"Dentro di me sono sempre più in pace e c'è in me una fiducia in Dio che in un primo tempo mi spaventava per la sua crescita veloce" D160

Fiducia in continua crescita. Dio è buono e il mondo "rotola melodiosamente dalla sua mano" senza essergli sfuggito irrimediabilmente. Tutto alla radice poggia su quella bontà di Dio.

"Se tu affermi di credere in Dio devi anche essere coerente, devi abbandonarti completamente e devi aver fiducia. E non devi neppure preoccuparti per l'indomani... Allora ho ripetuto: dobbiamo essere coerenti, se abbiamo fiducia in Dio dobbiamo averla fino in fondo..." D 180

"accetterò tutto come verrà"

"ora mi arrendo completamente"

"che sia fatta non la mia ma la sua volontà"

"In un momento di abbandono io mi ritrovo sul petto nudo della vita e le sue braccia mi circondano così dolci e protettive, e il battito del suo cuore non so ancora descriverlo: così lento e regolare e così dolce, quasi smorzato, ma così

fedele, come se non dovesse arrestarsi mai, e anche così buono e misericordioso" D118

"E così che mi sento sempre e ininterrottamente: come se stessi fra le tue braccia, mio Dio, così protetta e sicura e impregnata di eternità" D201

Anche quando si trova a W. Anche quando si trova sul treno per A:

Presso Glimmen, 7 settembre 1943

"Christien, apro a caso la Bibbia e trovo questo: "Il signore è mio rifugio". Sono seduta sul mio zaino nel mezzo di un affollato vagone merci. Papà, la mamma e Micha sono alcuni vagoni più avanti. La partenza è giunta piuttosto inaspettata, malgrado tutto. Un ordine mandato appositamente per noi dall'Aia. Abbiamo lasciato il campo cantando, papà e mamma molto forti e calmi, e così Micha" L149.

Questa fiducia nella bontà di Dio è radicale. È indiscutibile. Al punto che Etty arriva a **comprendere il dramma che Dio stesso vive guardando l'uomo e il mondo** e arriva a rendersi conto che – in un certo senso - è l'uomo a dover aiutare Dio. Non viceversa. È Dio che – nella sua impotenza – nel suo amore assoluto per l'uomo e per la sua libertà – soffre e chiede addirittura di essere salvato. Soprattutto quando rischia di morire insieme all'umanità dell'uomo. E allora Etty scrive:

14 luglio 1942

"Mio Dio, sono tempi tanto angosciosi. Stanotte per la prima volta ero sveglia al buio con gli occhi che mi bruciavano, davanti a me passavano immagini su immagini di dolore umano. Ti prometto una cosa, Dio, soltanto una piccola cosa: cercherò di non appesantire l'oggi con i pesi delle mie preoccupazioni per il domani – ma anche questo richiede una certa esperienza. Ogni giorno ha già la sua parte. Cercherò di aiutarti affinché tu non venga distrutto dentro di me, ma a priori non posso prometterti nulla. Una cosa però diventa sempre più chiara per me, e cioè che tu non puoi aiutare noi, ma che siamo noi a dover aiutare te, e in questo modo aiutiamo noi stessi. L'unica cosa che possiamo salvare in questi tempi e anche l'unica che veramente conti, è un piccolo pezzo di Te in noi stessi, mio Dio. E forse possiamo anche contribuire a dissepellirti dai cuori devastati degli altri uomini. Sì, mio Dio, sembra tu non possa fare molto per modificare le circostanze attuali ma anch'esse fanno parte della vita. Io non chiamo in causa la tua responsabilità, più tardi sarai tu a dichiarare responsabili noi. E quasi ad ogni battito del mio cuore, cresce la mia certezza: tu non puoi aiutarci, ma tocca a noi aiutare te, difendere fino all'ultimo la tua casa in noi. Esistono persone che all'ultimo momento si preoccupano di mettere in salvo aspirapolvere, forchette e cucchiari d'argento – invece di salvare te, mio Dio. E altre persone, che sono ormai ridotte a semplici ricettacoli di innumerevoli paure e amarezze, vogliono a tutti i costi salvare il proprio corpo. Dicono: me non mi penderanno. Dimenticano che non si può essere nelle grinfie di nessuno se si è nelle tue braccia. Comincio a sentirmi un po' più tranquilla mio Dio dopo questa conversazione. Discorrerò con te molto spesso, d'ora innanzi e in questo modo ti impedirà di abbandonarmi. Con me vivrai anche tempi magri, Mio Dio, tempi scarsamente alimentati dalla mia povera fiducia; ma credimi, io continuerò a lavorare per te e ad esserti fedele e non ti cacerò dal mio territorio...

Il gelsomino dietro casa è completamente sciupato dalla pioggia e dalle tempeste di questi ultimi giorni, i suoi fiori bianchi galleggiano qua e là sulle pozzanghere scure e melmose che si sono formate sul tetto basso del garage. Ma da qualche parte dentro me esso continua a fiorire indisturbato, esuberante e tenero come sempre, e spande il suo profumo tutt'intorno alla

tua casa, mio Dio. Vedi come ti tratto bene. Non ti porto soltanto le mie lacrime e le mie paure, ma ti porto persino, in questa domenica grigia e tempestosa, un gelsomino profumato. Ti porterò tutti i fiori che incontro sul mio cammino e sono veramente tanti. Voglio che tu stia bene con me. E tanto per fare un esempio: se io mi trovassi rinchiusa in una cella stretta e vedessi passare una nuvola davanti alla piccola inferriata, allora ti porterei quella nuvola, mio Dio, sempre che ne abbia ancora la forza. Non posso garantirti niente a priori, ma le mie intenzioni sono ottime, lo vedi bene" D169/170

Aiutare Dio significa fare in modo che **Dio non venga espulso dal mondo**. In particolare dai cuori degli uomini.

"Disseppellire Dio dal cuore devastato degli altri uomini"

La vocazione di Etty, il suo modo di abitare il Campo e la vita, diviene quello di prendersi cura degli altri, della loro umanità ferita. Di ricacciarli nei loro territori interiori. Di fargli riscoprire Dio in se stessi. Come? **Essendo buona con loro**. La bontà prima di ogni cosa. Tenerezza. Vicinanza. Ascolto.

"Forse è stato allora che si è compiuta in noi una grande e definitiva trasformazione, ieri.... E tra i nostri occhi, le nostre mani e le nostre bocche scorre un flusso ininterrotto di dolcezza e di tenerezza, in cui sembra che si sia spento ogni più piccolo desiderio; ormai si tratta semplicemente di essere buoni l'uno verso l'altro, con tutta la bontà di cui siamo capaci. E ogni riunione è anche un addio." D151

" Si deve tenere a disposizione di chiunque s'incontri sul nostro cammino tutta la forza e l'amore e la fiducia in Dio che abbiamo in noi stessi e che ultimamente stanno crescendo in modo così meraviglioso in me" D155

"Qui molti sentono languire il proprio amore per l'umanità, perché quest'amore non è nutrito dall'esterno. Dicono che la gente di W. non ti offre molte occasioni per amarla... ma ho dovuto ripetutamente constatare in me che non esiste alcun nesso causale tra il comportamento delle persone e l'amore che si prova per loro. Quest'amore è come un ardore elementare che alimenta la vita. Il prossimo in sé ha ben poco a che farci" L114

STRALCI DALLE LETTERE

Lettera scritta da Amsterdam per due sorelle dell'Aia, Dicembre 1942

"Coloro a cui è toccato lo snervante privilegio di poter restare a Westerbork fino a nuovo ordine corrono un grave rischio morale: quello di diventare apatici e insensibili. Il dolore umano che abbiamo visto laggiù in quest'ultimo mezzo anno, e che vi si può ancora vedere ogni anno, è più di quanto un individuo sia in grado di assorbire in un periodo di tempo così limitato. Del resto lo sentiamo dire tutti i giorni e in tutti i toni: "Non vogliamo pensare, non vogliamo sentire, vogliamo dimenticare il più possibile". E questo mi sembra molto pericoloso. Certo accadono cose che un tempo la nostra ragione non avrebbe creduto possibili. Ma forse possediamo altri organi oltre la ragione, organi che allora non conosceamo e che potrebbero farci capire questa realtà sconcertante. Io cedo che per ogni evento l'uomo possieda un organo che gli consente di superarlo. Se noi salveremo i nostri corpi e basta dai campi di prigionia, dovunque essi siano, sarà troppo poco. Non si tratta infatti di conservare questa vita ad ogni costo, ma di come la si conserva. A volte penso che ogni situazione, buona o cattiva, possa arricchire l'uomo di nuove prospettive. E se noi abbandoniamo al loro destino i duri fatti che dobbiamo irrevocabilmente affrontare - se non li ospitiamo

nelle nostre teste e nei nostri cuori per farli decantare e divenire fattori di crescita e di comprensione - allora non siamo una generazione vitale. Certo che non è così semplice, e forse meno che mai per noi ebrei. Ma se non sapremo offrire al mondo impoverito del dopoguerra niente altro che i nostri corpi salvati ad ogni costo - e non un nuovo senso delle cose, attinto ai pozzi più profondi della nostra miseria e disperazione - allora non basterà. Dai campi stessi dovranno irraggiarsi nuovi pensieri, nuove conoscenze dovranno portare chiarezza oltre i recinti di filo spinato, e congiungersi con quelle che là fuori ci si deve ancora conquistare con altrettanta pena e in circostanze che diventano quasi altrettanto difficili. (...)

Ma gli anziani? Tutte queste persone vecchissime e invalide? Come posso mettermi a filosofare davanti a loro? Il capitolo più triste della storia di Westerbork sarà certamente quello dedicato agli anziani. (...) Alle persone giovani e sane potevi dire le cose in cui tu stesso credevi e che ti sentivi in grado di mettere in pratica: la storia aveva messo sulle nostre spalle un destino di dimensione davvero straordinarie e noi dovevamo trovare la grandezza di stile commisurata al peso eccezionale di questo destino. Potevi dire che eravamo come dei soldati al fronte, sebbene i fronti a cui eravamo mandati fossero alquanto singolari. E vero che sembravamo condannati ad una totale passività ma chi ci poteva impedire di mobilitare le nostre forze interiori? Ma avete mai sentito parlare di soldati ottuagenari mandati al fronte con il bastone bianco e rosso dei cechi come arma? (...)

Ero accorsa all'ingresso del campo mentre autocarri malconci scaricavano sulla nostra brughiera: tanti vecchietti. Ed eccoci là, a bocca aperta. Ci sembrava che ora si stesse davvero esagerando un po'. Ma passato un certo tempo già la sapevamo lunga, e ad ogni arrivo ci chiedevamo: "e allora? Ci sono stati molti anziani e invalidi, questa volta"? Ahimè, questo pezzetto di storia dell'umanità è talmente triste e vergognoso che non si sa come parlarne. Ci si vergogna di essere stati presenti senza averlo potuto impedire. C'era una vecchietta che aveva dimenticato gli occhiali e il flacone della medicina sul caminetto "di casa": chissà se ora avrebbe potuto averli, e dove si trovava di preciso, e dove sarebbe poi andata? Una donna di ottantasette anni si era aggrappata alla mia mano come se non volesse più lasciarmi andare: raccontava che i gradini davanti alla porta della sua casetta avevano sempre brillato e che mai le era successo di buttare i propri vestiti sotto il letto quando andava a dormire. E quel piccolo signore curvo di settantanove anni: era sposato da cinquantadue, ora sua moglie era ricoverata all'ospedale di Utrecht e l'indomani lui sarebbe stato portato via dall'Olanda... Ma anche se continuassi per pagine e pagine, non avreste un'idea di quel ciabattare, barcollare e cadere a terra, del disperato bisogno di aiuto e delle domande infantili. Là non si poteva fare molto con le parole, a volte una mano sulla spalla era già troppo pesante. No, quegli anziani sono un capitolo a sé. I loro gesti smarriti e i loro visi spenti popolano ancora le notti insonni di molte persone..." L44.

A Westerbork Etty Hillesum si scontra con una realtà impensabile. Inconcepibile. Disarmante nella sua cruda assurdità.

Lettera scritta da Westerbork per l'amico Han, 24 agosto 1943

"Dopo la notte scorsa ho pensato un momento, in tutta sincerità, che ridere ancora sarebbe stata una colpa. Ma poi mi sono ricordata che alcuni deportati erano partiti ridendo - sebbene non molti, questa volta. E forse ci sarà ancora qualcuno che riderà ogni tanto in Polonia - sebbene non molti, temo, di questo convoglio.

Se penso alle facce della scorta armata in uniforme, mio Dio, quelle facce! Le ho osservate una per una, dalla mia postazione nascosta dietro una finestra, non mi sono mai spaventata tanto come per quelle facce. Mi sono trovata nei guai con la Parola che è il tema fondamentale della mia vita: "e Dio creò l'uomo a sua immagine". Questa parola ha vissuto con me una mattina difficile.

Ho già detto altre volte che non ci sono immagini capaci di descrivere una notte come questa. Eppure devo annotare qualcosa per voi - ci si sente sempre occhi e orecchi di un pezzo di storia ebraica, talvolta si prova il bisogno di esser anche una piccola

voce...

Quando all'alba, dopo la notte trascorsa nell'ospedale, sono passata davanti alla baracca di punizione, ho avuto un breve istante di sollievo. I deportati raccolti nel recinto di filo spinato - uomini per la maggior parte, erano pronti con i loro bagagli, i più avevano un'aria intraprendente e piena di coraggio. (...)

Ma i bambini di pochi mesi, le piccole grida penetranti dei bambini che sono stappati dalle loro culle nel cuore della notte per essere trasportati verso un paese lontano - devo scrivere ogni cosa come viene, più tardi non ne sarò capace perché crederò che non sia stato vero, già ora è come una visione che si allontana sempre più. Quei bambini erano davvero la cosa peggiore. E poi c'era quella ragazzina paralizzata che non voleva neppure portarsi un piatto per mangiare e che trovava così difficile morire. E quel ragazzo impaurito: aveva perso la testa ed era scappato. Lo avevano cercato e trovato... tuttavia agli altri era toccato partire lo stesso "per dare l'esempio". Così lui ha trascinato con sé parecchi buoni amici. Cinquanta vittime per un beve istante di confusione mentale. (...)

La sera prima avevo attraversato il campo. La gente si raggruppava fra le baracche sotto un cielo grigio carico di nuvole. "Guarda è così che si fa capannello dopo un disastro, quando lo si commenta ad ogni angolo di strada" osservò il mio compagno. "Ma è proprio questo che non si capisce - sbottai io - ora è prima del disastro!". Quando capita un incidente da qualche parte, un istinto naturale spinge l'uomo ad accorrere in aiuto e a salvare quanto può. Ma stanotte io aiuterò a vestire tutti i bambini piccoli e tenterò di calmare le madri e chiamo questo aiutare, potrei quasi maledirmi da sola: sappiamo bene che abbandoneremo delle persone indifese e malate del campo alla fame, al caldo e al freddo, alla vulnerabilità e alla distruzione, eppure le vestiamo noi stessi e le accompagniamo ai nudi carri bestiame, e se non sono in grado di camminare le portiamo sulle barelle. Che avviene qui? Che misteri sono questi? In quale meccanismo funesto siamo impigliati? Non possiamo liquidare il problema dicendo che siamo tutti dei vili. E poi, non siamo così cattivi. Ci troviamo di fronte ad interrogativi più profondi...

Se dico che stanotte sono stata all'inferno, che cosa ne potete capire voi? L'ho constatato una volta con un certo distacco nel cuore della notte, mi sono detta ad alta voce: "Eccomi dunque nell'inferno" È impossibile distinguere chi deve partire e chi no, quasi tutti sono alzati, i malati si aiutano reciprocamente a vestirsi. Parecchi di loro non hanno abiti, i loro bagagli sono stati smarriti o non sono ancora arrivati. (...)

Si preparano dei biberon di latte da portare in viaggio per i neonati, le cui grida pietose penetrano in tutte le commessure della baracca. Una giovane mamma mi dice quasi scusandosi: "il mio bambino non piange mai, è come se sentisse quel che sta per succedere". Prende il suo bambino - un meraviglioso bebè di otto mesi - da una culla rudimentale e gli dice: "se ora non se bravo non potrai fare il viaggio con la mamma". Mi racconta di suoi amici che hanno detto così ai bimbi ed ha funzionato. Mi strizza l'occhio con aria coraggiosa - è una donna magrolina e bruna dal colorito olivastro e dal viso arguto ... La piccola donna del bucato bagnato è quasi fuori di sé. "Non potrebbe nascondere il mio bambino? Su, me lo nasconda, ha la febbre alta, come posso portarlo con me adesso?" E mi indica una misera creaturina dai riccioli biondi e dal visino acceso ...

Un paio di letti più in là scorgo d'un tratto il faccino lentigginoso diventato cinereo di una mia collega: è accoccolata accanto ad una donna morente che ha bevuto del veleno e che è sua madre. "Mio Dio, che succede qui, che intendi fare?", mi scappa di bocca. Ecco quella donna piccola e affettuosa che viene dai quartieri popolari di Rotterdam. È incinta di nove mesi. Due infermiere cercano di vestirla... Il lamento dei neonati si gonfia, riempie tutti gli angoli e le fessure della baracca illuminata in modo spettrale, è quasi insopportabile. Nella mia mente affiora un nome: Erode. Sulla barella che la porta al treno cominciano le doglie, e allora è permesso portare questa donna in ospedale invece che sul treno merci, il che può essere annoverato tra i gesti più umani che siano stati compiuti stanotte..." L132/133